Il Cavaliere sancisce a Roma il patto con i centristi di Casini e i liberali di Costa

Berlusconi ha due alleati, per ora

«Siamo primi nei sondaggi»

ROMA. Berlusconi offre il pranzo, ma all'antipasto provvede la Lega, annunciando che ricandiderà il 90 per cento dei parlamentari uscenti e che i potenziali alleati, nel Settentrione, dovranno accontentarsi dei collegi meno sicuri. Tanto per ricordare chi comanda al Nord. Perciò c'è poco da stupirsi se i commensali del «dottore» giungono in via dell'Anima 31/A mogi mogi.

Clemente Mastella, Pierferdinando Casini e Francesco D'Onofrio, del Centro cristiano democratico, hanno la grana dell'Ombretta Fumagalli Carulli: i lumbard non vogliono che si candidi. Raffaele Costa e Alfredo Biondi, dell'Unione di centro, hanno le loro gatte da pelare: gli uomini di Bossi hanno messo il veto a Egidio Sterpa e hanno fatto sapere che sono disposti a cedere solo tre posti. Per i due leader dell'Udc, appunto, e per Scognamiglio.

La lista degli ospiti di Berlusconi termina qui. Gianfranco Fini è più opportuno incontrarlo dopo, in separata sede. I transfughi del psi, che tentano di mediare tra il Cavaliere e Segni, e i socialdemocratici di Ferri saranno ricevuti in serata. Mentre i leghisti sono ad Arcore, a trattare seggi e candidature con i rappresentanti di «Forza Italia».

Dunque, tocca al «dottore» sollevare gli animi degli invitati. E non grazie al pranzetto: rigatoni al sugo, roastbeef con carote e zucchine, frutti di bosco, il tutto innaffiato da quel che Biondi presume sia un Dolcetto. No, Berlusconi per tirar su i nuovi alleati, usa i suoi metodi. E distribuisce agli affranti ospiti i sondaggi più recenti. Secondo i quali Forza Italia sfonda dovunque. «Siamo il primo partito, e in alcune regioni raggiungiamo il 30 per cento», dice il «dottore». La Lega al Nord non è in ascesa. Anzi. E' fortissima nel Varesotto, nel Comasco, nell'Astigiano, ma a Milano, per esempio, il movimento di Berlusconi la batte. Lo stesso dicasi dell'Emilia Romagna. E anche lì dove Forza Italia non supera il Carroccio, lo tallona. A Torino, per esempio, i leghisti hanno il 20 per cento, gli uomini del Cavaliere il 16.

Ringalluzziti dai sondaggi gli ex dc Mastella e Casini usano parole dure nei confronti del Carroccio. «Bossi non potrà porre veti», dicono. Si riferiscono alle eventuali candidature a Milano della Fumagalli Carulli e dello stesso Berlusconi. Il quale, però, li ferma subito. Lui, con il capo dei lumbard, sarà «leale». Tanto da essere disposto a presentarsi a Roma? Può darsi. Vabbè che il Nord «non è una riserva di caccia del Carroccio», ma il dottore ha intenzione di continuare il dialogo con i leghisti. I sondaggi, spiega, serviranno, «per trattare alle mie condizioni». Ossia per far capire a Bossi che deve allearsi con Forza Italia, pena l'emorragia di voti nel Settentrione. E poi, «chi ha lasciato la dc per un'idea non può imbrattarla per una questione di posti».

Costa e Biondi non hanno nulla da eccepire in proposito. Piuttosto loro hanno qualche problemino nei confronti del Movimento sociale. Berlusconi spiega che con la Fiamma si possono fare accordi elettorali. Anche D'Onofrio ne è convinto: «L'alleanza politica - spiega - la stipuliamo innanzitutto tra di noi, quindi andiamo al confronto con la Lega, che può partecipare a quest'intesa». Detto fatto. Gli ospiti di Berlusconi usciranno dopo tre ore e mezzo, per dare l'annuncio alla stampa: Forza Italia, Ccd e Udc sono pronti a formare un cartello liberaldemocratico.

Mentre a casa del «dottore» si discute di intese elettorali, con Mastella che rivela che i popolari di Martinazzoli chiedono di arrivare ad un compromesso tecnico nel Centro-Sud onde evitare di pestarsi vicendevolmente i calli, via dell'Anima pullula di gente. Giornalisti, passanti, negozianti desiderosi di mostrarsi utili con la stampa. Per esempio c'è il corniciaio che racconta che nello stesso palazzo di Berlusconi abitava Carlo Sama, o che il Cavaliere spende ben quindici milioni al mese di affitto. E poi c'è Mario Appignani, più noto come Cavallo Pazzo, che vuole a tutti i costi rifilare al «dottore» un suo autoritratto. Fino a qualche tempo fa era solito appostarsi sotto il Raphaël, in attesa di Bettino Craxi. Il quale, neanche a farlo apposta, esce dall'albergo proprio nel momento sbagliato, e, avvistate le telecamere, si dilegua. Non c'è il tempo di chiedergli se è vero che pure lui rientrerebbe in uno di questi tanti accordi tecnici, uno di quelli che si fanno ma non si dicono, e che gli consentirebbe di presentarsi a Salerno.

L'ex presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi

Nel pomeriggio, finalmente, Berlusconi si fa vedere. Lo precede l'autista che lucida accuratamente la Lancia Thema con cui il «dottore» si reca dal segretario di Alleanza nazionale, l'ex msi. Il colloquio si risolve in un buco nell'acqua. Fini chiede a Berlusconi di allearsi con lui e di lasciar perdere Bossi. Il Cavaliere risponde di no e l'ufficio stampa della Fiamma, vista la mala parata, preferisce negare che ci sia stato l'incontro. Non si sa mai, la prossima volta potrebbe andar meglio: Bossi a Bologna potrebbe scaricare Berlusconi. E a quel punto si dovrebbe ricominciare tutto daccapo.

Maria Teresa Meli

IL CASO

POLITICA E RAGAZZINE

«Ambra sei la migliore ma voterò come dice papà»

La soubrettina rimedia con una battuta «Il Signore è per i socialdemocratici» I suoi fans: chi sono i socialdemocratici?

Due momenti del programma «Non è la Rai»
Sotto, Ambra Angiolini mini-diva della trasmissione

Centinaia di ragazzi ai cancelli di Italia 1

ROMA

AMBRA c'è, Berlusconi forse, Occhetto non si sa. Così va il mondo fra i ragazzi aggrappati ai cancelli della nuova città dei sogni, il centro-tv «Palatino» di Roma, per rubare una foto o un sospiro alle fatine microgonnate di «Non è la Rai». Ambra non si discute. Il suo nome è scritto sui muri, sulle ringhiere, persino sui pali della luce. La Bimba Telematica, irraggiungibile oltre le sbarre, sta correggendo in diretta la dichiarazione di voto dell'altro ieri: aveva detto che Dio è con Berlusconi e Satana con Occhetto. Un Boncompagni stremato dalla febbre l'ha appena indotta all'autocritica. Contrordine, ragazzi: «Il Padreterno vota per i socialdemocratici». La battuta non è neanche male, eppure qui fuori non ride nessuno. «E' che non so chi sono i socialdemocratici», sbarra gli occhi Raimondo Vaiello, disoccupato napoletano in trasferta. «Ambra è una furbacchiona. Lei a Berluschione lo "lecca" per fare carriera».

Ma insomma, Vaiello. Si contenga. Meno male che c'è una persona seria: un soldato di Chieti, nome di battaglia «Vascomane», che per vedere Ambra ha preso la licenza. Alla vigilia del primo voto, la «generazione X» sbadiglia addosso alle chiacchiere, ma i messaggi essenziali li digerisce, eccome. Su Berlusconi, ci spiega Vascomane, i messaggi digeribili sono due: quello positivo è che dà (darebbe) lavoro a un sacco di gente, quello negativo è che è (sarebbe) pieno di debiti. «Ne abbiamo parlato con i commilitoni sabato scorso, in pizzeria. Io dicevo: voterò Berlusconi perché ha cinquantamila dipendenti e nemmeno un cassaintegrato. E il mio amico si arrabbiava: non mi fido di uno che ha fatto tutti quei debiti. A me invece piace proprio perché ha quella bella faccia da cì, non so se mi spiego, per cui sfrutta le sue tv. Ambra compresa... Un momento: ma quella è Ilaria!».

E' Ilaria. Una biondina con la frangetta che sorride con aria annoiata. La sua uscita aumenta il caos davanti al cancello, dove si è creato un ingorgo di trasmissioni. «Sa, io sono qui più che altro per Castagna», confessa una signora impellicciata. Ma la sua amica Francesca ha tre quaderni in mano pieni di firme: non può barare, quelli sono autografi di «Non è la rai». «Non sono per me, ma per le mie ragazze. Guardi cosa mi tocca fare, alla mia età! Oddio, ma quella è Pamela, the voice!». E la signora Francesca scatta in avanti come una centometrista, sporgendo il taccuino verso una tranquilla ragazzetta bruna di sedici anni. The Voice, appunto: «Mi spiace, non possiamo rilasciare interviste per contratto», si schermisce. Sta firmando un diario con la sua foto sopra. Un diario di terza liceo. La proprietaria si chiama Katia e fra due mesi voterà. «Per Berlusconi. Ma non perché me l'ha detto Ambra». «Bugiarda», strilla l'amica Micaela, «Ma se ti sei fatta persino i capelli come lei!»

Le due ragazze si prestano a un breve esame di cronaca politica. Chi è Berlusconi? «Uno che dal nulla ha tirato fuori tutto». Occhetto? «Uno che ha cambiato nome e adesso si chiama partito comunista.» E Segni? Katia strizza gli occhi come per riagganciare un ricordo: «Uno che è uscito dalla dc per allearsi con la Lega e adesso è rientrato nella dc per allearsi con Berlusconi». Questa nemmeno Segni l'aveva ancora pensata.

Nuovi strilli, escono le «gemelline». E Marzia. E Giuliano Ferrara, che è lì di passaggio, ma saluta felice. La zona pullula di papà sospetti, con bambino al fianco e macchina fotografica al collo. Dicono di accompagnare i figli, ma poi scaricano interi rullini addosso alle ragazzette del programma. Intanto continuiamo a raccogliere pareri sul Dottore. Lo spot televisivo non è piaciuto quasi a nessuno. «Appena vedo la bandiera di Forza Italia, giro su Videomusic», è il verdetto definitivo di una furiosa masticatrice di chewingum, tale Sara. Adesso sta uscendo Emanuela e, se la smettono di spingere, anche Antonellina, pensate un po'. Massimo la guarda con un sorriso triste. «Ambra è meglio, ma non mi può dare ordini. Io voto quel che mi hanno messo in testa da piccolo i miei genitori».

E' tardi. E Ambra non esce. «Fa sempre così. Prova e riprova da sola, fino alle nove». Davide, detto «Er rabbia», parla con voce da professionista. La sta aspettando, come tutte le sere. Quando Ambra, fra un paio d'ore, uscirà sulla macchina del padre, «Er rabbia» darà gas al motorino e si metterà in scia, fra rischi inenarrabili. Ad ogni semaforo «Er rabbia» accosta, ammaccatissimo, e Ambra, commossa, abbassa il finestrino. «Ci parliamo, sa. Stiamo quasi diventando amici». Quasi. «Non mi ha mai detto di votare Berlusconi. Tanto io lo voto lo stesso. Mi basta che faccia bene i nostri interessi come ha fatto i suoi». Un'ombra si stacca dal muro: «Berlusconi è un uomo vincente. Ha detto che prima di cacciare un dipendente si fa due volte il giro della villa». Lui si chiama Stefano: più che un ragazzo, un comunicato-stampa. «Diamogli una chance, al Dottore. Penso a 'ste ragazzette. Se non c'era lui, con le pubblicità che portano tanti soldi, non ci sarebbe mai stato questo programma. E poi il partito comunista ha distrutto l'Italia». «Ma falla finita!». Francesco P. ha la camicia sbrindellata e l'occhio un po' perso. «Mio zio è giornalista e sta con Occhetto. Io sto con mio zio e quindi con Occhetto. Chiaro, no? Amo Ambra, ma da sinistra. Qualcosa in contrario?» Marco, anche lui schierato con Ambra, «ma da naziskin», sputa per terra. «Stupidi, fate come me. Io non parlo mai di politica con le ragazze». Davide osserva il litigio con occhio lontano. Oltre il cancello c'è Ambra, stranamente in anticipo, che sta per salire in auto. E' l'ora, «Rabbia»: che ti frega di Occhetto e Berlusconi. Piuttosto: accendi il motorino.

Massimo Gramellini

DALLA PRIMA PAGINA

LA BORSA HA LA VISTA LUNGA

aiuti di Stato alle aziende manifatturiere ed il recupero dei principi dell'economicità nella gestione delle aziende di servizio dei grandi Comuni e di molte Regioni, è facile comprendere che la razionalizzazione del sistema economico è un fenomeno tangibile, diffuso e profondo, anche se non eclatante come un corteo di disoccupati o come un intervento dei vescovi in difesa delle ragioni dei più deboli.

La Borsa sta seguendo questo fenomeno e, com'è suo compito, ne anticipa i risultati. E' nella condizione tecnica di poterlo fare. Infatti, il risparmio abbonda, come si evince facilmente dal fatto che i consumi sono diminuiti più dei redditi. La tradizionale alternativa dei titoli di Stato si è fatta meno attraente sia per la riduzione dei rendimenti, sia per l'esaurimento delle prospettive di guadagni in conto capitale che si accompagnavano a quelle sulla riduzione dei tassi. Decisamente in ribasso appaiono pure altri impieghi tradizionali del risparmio individuale e familiare come quelli immobiliari, per motivi fiscali, e quelli in titoli esteri, dato che ulteriori svalutazioni della lira sono davvero improbabili.

Anche le privatizzazioni stanno giocando un ruolo favorevole al mercato azionario. Come avvenne fin dai primi Anni 80 in Francia ed ancor più in Inghilterra, il più consistente e durevole beneficio che una politica di privatizzazioni può produrre è quello di diffondere l'investimento azionario.

L'Italia è appena all'inizio di quel processo che ha quadruplicato l'azionariato francese e quasi quintuplicato quello inglese, ma l'esito riscosso dalle prime due operazioni che hanno coinvolto il mercato è una conferma dei concreti vantaggi che anche la nostra Borsa potrà ricavarne, direttamente e indirettamente, in termini di spessore e di solidità.

Piazza Affari, dunque, non ha le traveggole; al contrario, ci manda a dire che anche nell'Italia di oggi, pur tra tanti problemi, c'è qualcosa che sta andando per il verso giusto. Forse si vede poco; forse non offre materia per grandi titoli sui giornali, forse non può essere di consolazione per quanti non riescono a trovare un lavoro o rischiano di perdere quello che hanno. Ciò nondimeno, è qualcosa di importante, anzi di pregiudiziale, perché è quanto serve all'Italia per guadagnare un buon posto ai nastri di partenza per la ripresa che verrà, pronta a scattare con maggiore efficienza produttiva e su basi di democrazia economica più ampie.

Alfredo Recanatesi

DALLA PRIMA PAGINA

SUBITO I NOMI DEI MINISTRI

co di più.

Tutto questo potrebbe bastare (soprattutto con un sistema elettorale che impone una semplificazione) se la sinistra non avesse il problema drammatico di definire se stessa, oggi, e di spiegare prima di tutto chi è dopo il grande sconvolgimento incominciato nel 1989. C'è bisogno di una sinistra - in un Paese che si avvia a diventare bipolare -, che nell'Italia di fine secolo può essere soltanto europea, occidentale e non comunista. Ma c'è soprattutto bisogno che la sinistra, proprio perché è al termine del suo travaglio, sappia leggere la sua storia, spieghi quale ramo è rinsecchito e quale continua ad essere vivo, avverta quali sono i frutti avvelenati e li accantoni, rivelando infine su quale dei suoi tanti ceppi vuole crescere. Perché non tutti i ceppi sono uguali.

In realtà, quei tre concetti - europeo, occidentale, non comunista - selezionano, restringono il campo, e costringono a scegliere. Mentre fissano un orizzonte (quello delle democrazie occidentali europee) impongono un'identità: quella che abbiamo conosciuto e sperimentato negli altri Paesi, dove la sinistra è andata al governo quand'era laborista, socialdemocratica, riformista, con uomini, programmi e alleati coerenti. In Italia passiamo dal comunismo al progressismo, perché la sinistra non vuole scegliere l'identità risultante dalla sua stessa storia, in quanto questa scelta la porterebbe a restringere il campo delle alleanze. Da Cossutta a Ripa di Meana si tace dunque sulle differenze e si recita il minimo credo comune: non possiamo non dirci progressisti.

Il voto del 27 marzo è l'inizio della nuova Repubblica, che ha bisogno di identità fondanti, di caratteri politici forti e netti, di valori costituenti, perché le regole non sono tutto. Martinazzoli ha già detto che preferisce rimanere da solo piuttosto che disperdere il seme della sua storia in alleanze contro natura; Berlusconi si sta muovendo con forza per impiantare caratteri ed elementi tipici di una destra nuova nel campo conservatore. La sinistra, al contrario, si fa minimalista. E così, lascia che sia Berlusconi a darle l'identità polemica e primitiva - ma forte, e netta - del comunismo. Può la sinistra farsi definire dalla destra?

Occorre dunque che le diverse storie riunite nel polo progressista non si accontentino di sommarsi, ma si confrontino sapendo che finiranno per scontrarsi. E che il pds, con la responsabilità del partito più forte, dica in quale direzione risolverà la stagione del post-comunismo, che non può essere eterna. Solo così, alla fine, la sinistra potrà tornare a chiamarsi con uno dei suoi nomi: purché non abbia il timore di pronunciarlo.

Intanto, c'è una strada per fare chiarezza subito. Col nuovo sistema elettorale, i cittadini non intendono più lasciare ai partiti (e nemmeno alle alleanze tra i partiti, o ai «poli») la delega per scegliere dopo il voto gli alleati, le formule e dunque il governo del Paese. Ci dica dunque la sinistra i nomi del presidente del Consiglio e dei ministri del governo che formerà se vincerà le elezioni. Li dica oggi, se non vuole rassegnarsi ad essere una sinistra senza identità.

Ezio Mauro

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
Gad Lerner
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri
Furio Colombo
Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino
STT srl, v. C. Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v.le Elmas, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITA'
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 86470.1
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali inizio annunci economici)

© 1994 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 613/1926
Certificato n. 2475 del 15/12/1993
La tiratura di Martedì 1 Febbraio 1994 è stata di 521.749 copie